

Ilaria Paladini
Candidata sindaco 2017

Comune di Carrara
Elezioni amministrative 2017
Lista: La Comune
Candidata Sindaca: Ilaria Paladini



Programma:

PROGRAMMI E MISURE DI CONTRASTO ALLA CRISI DI CARRARA

Responsabili della grave crisi che colpisce Carrara non sono solo fattori globali e nazionali; responsabili sono soprattutto i comportamenti delle amministrazioni comunali e dell'imprenditoria locale.

Anche Carrara, come altre città di piccola e media grandezza, ha subito un processo di periferizzazione, favorito da riduzione, centralizzazione e accorpamento di esercizi e servizi pubblici (trasporto, sanità, istruzione) e del commercio. Di ciò, ad ogni livello, locale e nazionale, è responsabile il centro sinistra che, negli ultimi vent'anni, ha governato la nazione, la regione, la provincia ed il comune.

La deindustrializzazione del paese, lo sfaldamento dei sistemi economici locali, la concentrazione di produzioni e servizi, le delocalizzazioni - su cui si è abbattuta la crisi aggravando ulteriormente la già preoccupante disoccupazione e l'inesorabile impoverimento di intere classi sociali - non sono irresponsabilmente attribuibili ad un destino cinico e baro: sono, piuttosto, la prevedibile conseguenza della competizione smodata tra imprese e capitali, della totale assenza di un progetto credibile di riconversione ecologica ed etica dell'economia che, in quanto tale, abbia come obiettivo la produzione per le persone e non per il mercato (di valori d'uso e non di scambio).

La sfrenata competizione, l'egoismo cinico e socialmente sterile sono assai ben rappresentati nella realtà carrarese ed apuana.

La trasformazione del distretto lapideo in distretto minerario con le gravi ricadute sul territorio, rappresentate principalmente da inquinamento, traffico pesante, rischio idraulico, dissesto idrogeologico, sono l'inevitabile risultato dell'obiettivo - da sempre caratterizzante il ceto imprenditoriale locale sostenuto sia dal centro destra che dal centro sinistra - di rendite facili e del totale disinteresse per il destino della comunità.

Le conseguenze drammatiche di queste "politiche" sono state ancor più devastanti a causa della intrinseca fragilità del nostro tessuto sociale e del nostro territorio. Sono spariti saperi, mestieri, professionalità, figure sociali. Ciò, unitamente alla perdita di importanti funzioni urbane (quali, ad esempio, Ospedale e Tribunale) e allo scadimento qualitativo e funzionale di servizi ed edifici pubblici, ha spogliato Carrara della propria identità storico-culturale e sociale, irrecuperabile con approcci nostalgici e ingenuamente superficiali.

L'identità della città va ricostruita con un progetto a lungo termine, possibile solo con il coinvolgimento convinto e partecipato dei cittadini, tutti: innanzi tutto, dei lavoratori che, con il loro impegno e la loro fatica quotidiani, sono i protagonisti e gli artefici della vita sociale.

L'occasione delle elezioni amministrative, che ci consegneranno un nuovo sindaco e un nuovo consiglio comunale, impone l'obbligo civile di elencare, con franca chiarezza, i comportamenti che più hanno compromesso la qualità della nostra vita e della nostra quotidianità, comportamenti voluti con coriacea determinazione dalle amministrazioni di centro sinistra negli ultimi venti anni:

- **boicottaggio e sabotaggio del regolamento degli agri marmiferi del 1994**, che ha causato la perdita della storica e identitaria vocazione lapidea a tutto vantaggio della dissennata deriva mineraria;
- **mancato rilascio delle concessioni di cava**, che, oltre a consolidare il caos nei bacini marmiferi - con tutte le conseguenze anche ambientali - ha determinato e continua a determinare un gravissimo danno erariale per le finanze comunali, con conseguenti ricadute nelle drasticamente ridotte capacità di spesa per servizi, immobili e infrastrutture locali;
- **abbandono di una pianificazione ecosostenibile sull'asse del Carrione** e del controllo tecnico-amministrativo di questo ambito territoriale, vitale per l'intera città;
- **abbandono del litorale, in particolare dell'area portuale, agli interessi di pochissimi privati**;
- **sciatta superficialità nella gestione della macchina comunale e delle società controllate**, considerate banali esecutrici di scelte ed indirizzi improvvisati;
- **totale subalternità agli interessi del padronato del marmo e di pochi altri imprenditori**;
- **mancanza di trasparenza** dell'amministrazione che ha addirittura nascosto la gravità della crisi e del declino e degrado sociale di Carrara, maldestramente dissimulati con modeste e atomistiche iniziative, mascherate con eventi turistico-culturali estemporanei, ingannevolmente presentati come base su cui costruire un'economia turistica e commerciale.

Questa, la verità: i danni sono elevati; non esistono soluzioni

miracolistiche; i tempi di recupero, con scelte adeguate, ponderate e determinate, sono medio- lunghi.

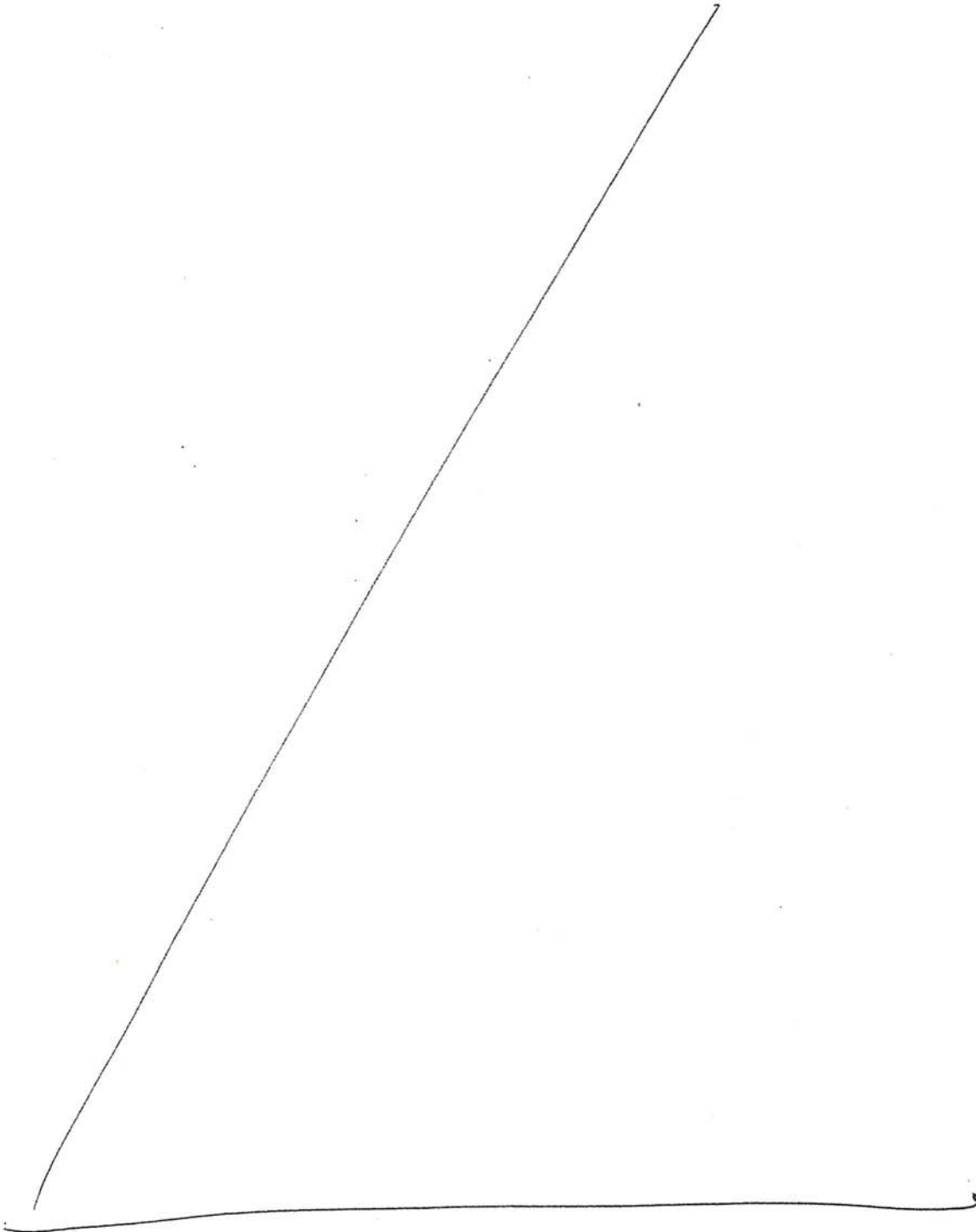
Queste, le priorità del progetto che vogliamo realizzare in caso di vittoria elettorale e che, in ogni modo, intendiamo sostenere anche dall'opposizione:

1. **contenere il rischio idraulico e intervenire sul dissesto idrogeologico** (bacini marmiferi, torrente Carrione, colline, litorale)
2. **rendere agibili tutti gli edifici pubblici** con priorità per gli edifici scolastici
3. **ricostruire la filiera del marmo**
4. **creare un sistema di sicurezza sociale** che preveda una politica dei diritti di cittadinanza e che si basi su un sistema strutturale di servizi sociali, non limitato ad interventi solo nei casi più gravi ed a sostegno di particolari categorie, ma caratterizzato da un significativo e diversificato investimento sulle fasce di povertà e su quelle in via di impoverimento. Imprescindibile per la sua attuazione è la messa in discussione delle politiche sanitarie della Regione Toscana
5. **ripubblicizzare tutti i servizi pubblici**, a partire da quelli di interesse locale;
6. **sostenere la riconversione dell'economia locale ponendo il turismo culturale come uno degli assi portanti**, con interventi permanenti e strutturali.

Il nostro programma è realizzabile con strumenti specifici e mirati quali:

- **Una nuova Legge Regionale sulle cave** che, attraverso il rilascio prima del 2020 di concessioni sostenibili, consenta in tempi ragionevoli di:
 - contenere il dissesto idrogeologico, il rischio idraulico e mettere in sicurezza le lavorazioni
 - raddoppiare le entrate derivanti dalle cave di marmo, garantendo in tal modo la certezza delle previsioni di bilancio
 - recuperare alla proprietà pubblica i beni stimati
 - sostenere la filiera locale, mantenendo la disponibilità di una quota rilevante di materia prima di qualità.
- **Un piano di investimenti per sostenere le nostre priorità**, finanziato con le aumentate entrate del marmo e con una politica di contenimento degli sprechi.

- **Adozione di uno strumento urbanistico** finalizzato alla rimozione dei fattori di rischio idraulico e al loro massimo contenimento.
- **Promozione di strumenti di partecipazione e di controllo popolare.**
- **Rinegoziazione, attraverso un audit pubblico, del debito e del credito comunali.**



Sinistra e antifascismo

Con il nostro progetto politico definiamo, per la nostra città, una proposta alternativa e di sinistra, in grado di accogliere, attorno a sé, quanti, a partire dal fondamento antifascista, si sono opposti alla riforma costituzionale del governo Renzi. La vittoria del NO al referendum del 4 dicembre ha mostrato come questa prospettiva sia concretamente possibile.

La bocciatura della controriforma costituzionale ha difeso i valori e i principi della solidarietà sociale, della protezione degli immigrati, del rifiuto della guerra, della tutela del lavoro e dello stato sociale; ha salvaguardato la Democrazia intesa come libertà di partecipazione per tutti i cittadini.

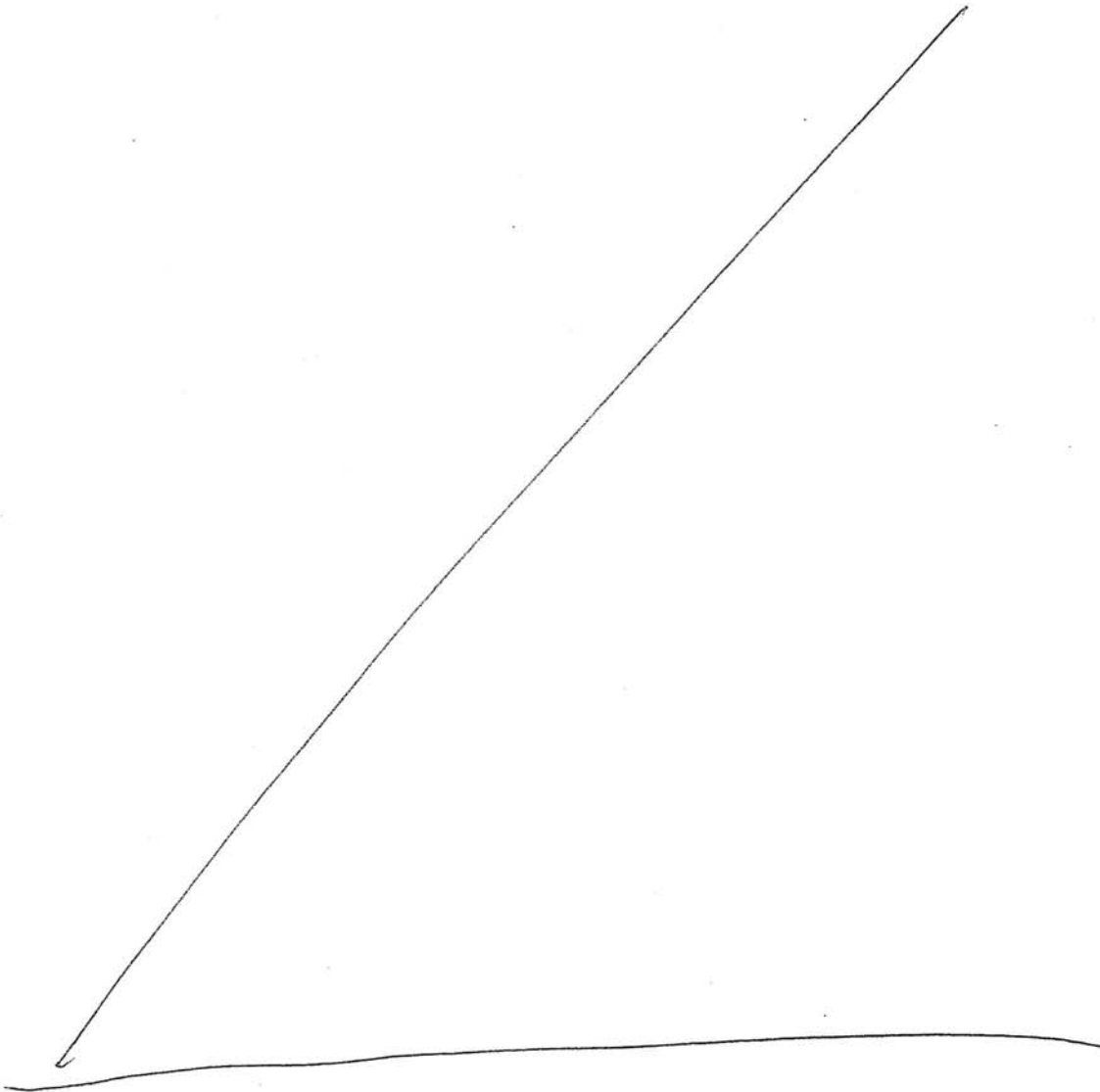
Il disegno autoritario che prevedeva la concentrazione di tutto il potere nell'esecutivo avrebbe di fatto annullato la rappresentanza politica, depotenziato il ruolo dei contrappesi istituzionali, ammutolito il dissenso democratico con conseguenze politiche e sociali drammaticamente prevedibili.

Non va né dimenticato né minimizzato che questo disegno autoritario è stato teorizzato, proposto e avallato da una coalizione politica di centro-sinistra. Per questo, quali custodi dei più alti valori costituzionali, dobbiamo ripartire ridefinendo e riaffermando il significato autentico di sinistra, significato da difendere anche con lotte e azioni di disobbedienza, e che trova nel fulcro ineludibile di antifascismo il proprio presupposto politico. L'antifascismo che si palesa nella nostra Costituzione con la divisione, il decentramento e l'articolazione dei poteri, la centralità dei diritti dell'uomo e la contestuale invalicabilità delle libertà individuali e sociali; che si palesa nel ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie.

La protezione di questi principi, sintetizzabili nell'unica parola di "antifascismo", è dunque l'elemento fondante e imprescindibile del progetto politico ed elettorale de "La Comune".

Occorre impegnarsi per una sinistra che torni, orgogliosamente, a difendere i lavoratori, gli inoccupati e le classi subalterne contro gli attacchi delle forze padronali; una sinistra che, al contempo, sia anche in grado di proporre un modello alternativo di sviluppo.

Il nostro progetto, formalizzatosi nell'occasione delle elezioni amministrative, ambisce tuttavia a costituirsi, anche per il dopo elezioni, come un riferimento amministrativo locale, come elemento catalizzatore di una sinistra autentica, alternativa alle forze politiche che vedono nel mercato, nel liberismo e nella globalizzazione gli elementi economici, sociali e politici di autoregolazione.



Nuovo protagonismo municipale. Gestione diretta e partecipata dei servizi

Il nostro progetto politico sostiene il ruolo centrale dell'ente pubblico nell'erogazione dei servizi, nella loro qualità, nell'equità delle tariffe, nella trasparenza e nella tutela delle condizioni di lavoro.

Affermiamo con decisione la nostra contrarietà ai processi di esternalizzazione dei beni comuni e, in generale, dei servizi di interesse generale. La difesa del servizio e del lavoro pubblici si attua attraverso la valutazione critica delle privatizzazioni dei servizi strategici erogati dagli enti locali.

Fin dall'inizio della campagna per il NO alla riforma costituzionale del governo Renzi abbiamo sostenuto la necessità di associare la legittima battaglia per la difesa dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione alla battaglia sociale per la difesa degli interessi delle classi lavoratrici.

Dopo aver messo in crisi la previdenza pubblica, distrutto i diritti del lavoro, stravolto la scuola di tutti, massacrato la sanità e il *welfare* sociale, le multiformi manifestazioni del neoliberismo intendono completare la loro opera devastante aggredendo anche le istituzioni, ben sapendo che l'austerità generalizzata sopravvive solo grazie alla limitazione dei diritti e della democrazia.

L'Ente Locale Comune, a causa delle scelte fatte a livello di governo nazionale in spregio al tanto decantato decentramento, è stato privato di buona parte del suo potere discrezionale e, dunque, è stato ridotto a mero strumento di *governance*, cioè di amministrazione di politiche di austerità deliberate in altre sedi.

Solo con sindaci e coalizioni politiche disposte a infrangere davvero queste politiche, a disobbedire, a chiedere il sostegno attivo della popolazione, solo con scelte di decisa rottura con le istituzioni superiori - a partire dal rigetto del patto di stabilità interno e alla rinegoziazione del debito - potremo avere città più vivibili, con servizi migliori, con una reale partecipazione popolare alla politica cittadina.

Non è necessario soffermarsi a descrivere ciò che è accaduto in questi anni, a livello nazionale e a livello locale, nel campo delle privatizzazioni, delle dismissioni, degli accorpamenti e che ha stravolto la vita di migliaia di lavoratori e coinvolto negativamente milioni di cittadini. È evidente a tutti il decadimento dei servizi, l'innalzamento delle tariffe, il peggioramento delle condizioni dei lavoratori a livello di occupazione, di salario e di diritti.

Non dimentichiamo che solo pochi anni fa, il 12 e 13 giugno del 2011, la maggioranza dei cittadini italiani ha espresso con chiarezza che l'acqua rimanga pubblica e, con essa, tutti i servizi pubblici locali.

La lotta contro le politiche di privatizzazione va coniugata con una nuova idea di pubblico, che va inteso come rilancio e riqualificazione dei servizi da realizzarsi con la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini: una partecipazione attiva al controllo sulla qualità dei servizi, sulle tariffe, sulla trasparenza, sulle condizioni di lavoro.

Vanno studiati e promossi strumenti di partecipazione popolare che permettano di ricostruire una visione sociale e politica che blocchi l'idea di privatizzazione e imponga la nuova idea di pubblico.

La crisi in cui versa l'intero sistema economico politico e sociale, testimoniata anche nel nostro territorio sia dal dissesto ambientale che dalla sofferenza sociale, richiede l'avvio di una pratica superiore di democrazia partecipativa, retta da principi etici di libertà e di uguaglianza sociale, in grado di superare i limiti del sistema rappresentativo di tipo neoliberista e di smascherare le pratiche tecnocratiche ostili ai lavoratori e ai cittadini.

Solo la completa attuazione di un'idea di partecipazione che interpelli i cittadini in modo costante e trasparente sui problemi, sulle priorità, sulle idee e sulle proposte per una città migliore autorizza a parlare realisticamente di applicazione e valorizzazione degli strumenti della democrazia diretta e partecipata all'interno dei meccanismi decisionali del Comune.

È necessaria la coerenza di una sinistra che sappia opporsi alle politiche di privatizzazione e di smantellamento sistematico dei servizi pubblici. Un obiettivo del nostro progetto politico è dunque difendere ed ampliare la solidarietà e la coesione sociale attraverso un potenziamento del *welfare* a partire dalla gestione diretta delle attività da parte del Comune.

È assolutamente evidente che le economie effettuate attraverso le esternalizzazioni e l'affidamento dei servizi alle società controllate o non esistono o sono realizzate attraverso la mancata applicazione dei contratti di lavoro o attraverso l'eccessiva "disinvoltura" nella gestione del lavoro dipendente.

La sola e indiscussa efficacia di queste scelte risiede tutta nel fenomeno degradante e corruttivo delle assunzioni facili e clientelari.

La Comune si impegna a contrastare queste politiche, impegnandosi per recuperare alla gestione diretta del Comune i servizi esternalizzati o affidati alle società controllate, sempre più trasformate in ingestibili carrozzoni, e sostenendo le lotte dei lavoratori che condividono l'obiettivo di spezzare i lacci del sistema clientelare.

La gestione del territorio – il POC del COMUNE DI CARRARA

Il territorio comunale è caratterizzato da una notevole espansione urbanistica e edilizia che, di fatto, ha provocato una massiccia cementificazione del suolo attraverso uno sviluppo incontrollato delle aree edificate, agendo in tal senso come concausa del cosiddetto fenomeno di “periferizzazione” della città con conseguente difficoltà nella determinazione dei suoi limiti, sia fisici sia di governabilità: l'urbano si delocalizza di continuo diventando un territorio dell'eterogeneità, formato da stabilimenti industriali, laboratori, quartieri residenziali, uffici, strutture sanitarie, cimiteri, musei, edilizia abusiva, depositi di tutto, zone degradate, rifiuti, reti di strade e ferrovie, di flussi di ogni tipo che attraversano la città da ogni parte e che la portano sempre più all'esterno del suo centro, con ricadute negative sull'occupazione e sul benessere economico dei cittadini.

Tale situazione si è creata grazie alla convergenza degli interessi di due principali attori:

- l'amministrazione comunale impegnata nel fornire aree edificabili e incassare gli oneri di urbanizzazione, oltretutto impropriamente utilizzati negli ultimi decenni per risolvere emergenze di spesa corrente;
- gli imprenditori, spesso improvvisati e privi di un minimo di cultura d'impresa, che hanno investito nell'immobiliare per l'appetibilità del mercato, fino a qualche anno fa in continua crescita.

Le norme urbanistiche (a tutti livelli istituzionali) che si sono succedute non hanno risolto il nodo della rendita fondiaria, assecondando di fatto la speculazione, e hanno determinato una pianificazione prevalentemente contabile dello sviluppo urbanistico, spesso condizionata dalle aspirazioni o aspettative dell'espansione dell'amministrazione comunale, anziché dalla rispondenza ai bisogni reali, degradando di fatto il “progetto architettonico” a mero adempimento contabile. Obiettivo finale: ottenere “i permessi” per realizzare “cubature” indiscriminate da vendere.

Gli strumenti urbanistici attuali, con particolare riferimento al Piano Operativo Comunale (POC), anche alla luce della nuova pianificazione di livello regionale alla quale si devono adeguare (PIT – PPR, Piano Regionale Cave), risultano pieni di buoni propositi ma volutamente inefficaci.

Il risultato, sotto gli occhi tutti, è quindi un territorio, chiuso tra due realtà industriali di enorme impatto ambientale quali il Porto e il bacino estrattivo delle Cave di Carrara, caratterizzato da un consumo di suolo diffuso, con grossi problemi di infrastrutturazione e degrado ambientale, senza che il POC riesca a dare risposte o superare evidenti “contraddizioni” tra i vari livelli pianificatori.

Basti pensare che il POC non si occupa delle aree interessate dal Piano Regolatore

Portuale (di competenza dell'Autorità Portuale) né delle aree occupate dal bacino estrattivo delle cave di Carrara (normate da un piano regionale – Piano Regionale Cave e da Piani Attuativi dei Bacini Estrattivi da esso dipendenti – il Comune di Carrara ha già avviato la procedura Valutazione Ambientale Strategica per la redazione del proprio piano attuativo) e norma solo il territorio che si estende tra questi due importantissimi poli, territorio che ne subisce le influenze non solo dal punto di vista logistico/infrastrutturale, ma soprattutto ambientale. Nulla si dice, per esempio, su come conciliare le volontà di attivare politiche in grado di rigenerare il territorio montano limitando, anche attraverso il controllo dell'espansione urbana, il consumo di suolo rurale, mentre il Piano Regionale Cave può prevedere un'espansione delle aree industriali e delle relative infrastrutture anche in quota.

Altra contraddizione del POC sta nel ribadire la possibile/necessaria coesistenza delle attività industriali, con particolare riferimento all'attività estrattiva, con quelle turistico/ricettive. Questa impostazione di fatto perpetua la politica del “possibilismo infinito”, forma ideologica e politica con cui attualmente si perpetua il dominio del capitale, e conseguentemente le tendenze al consumismo, alla sovrapproduzione e accumulazione di merci, al consumo di suolo, di aria e di acqua. Si continua cioè a non fare scelte: si promuove lo sviluppo del turismo balneare e contemporaneamente lo sviluppo dei traffici del porto, a fronte di un'estensione della costa di competenza comunale di pochi chilometri; si enuncia la volontà di valorizzare le “straordinarie” qualità paesaggistiche delle Alpi Apuane, contemporaneamente alla necessità di ribadire la “centralità” delle attività legate al lapideo.

Per di più continuano a mancare totalmente riferimenti a politiche di edilizia residenziale pubblica.

Noi riteniamo che sia necessario un totale ripensamento, e conseguente riprogettazione/rimodulazione, del rapporto tra beni comuni e crescita in termini di sviluppo sostenibile attraverso il posizionamento del tema ambientale al centro della pianificazione, alla base del progetto urbanistico.

Va data la precedenza assoluta ad interventi di messa in sicurezza del territorio, capaci di ripristinare condizioni di sicurezza, verificando anche la possibilità di delocalizzazioni, anche in ambito di attività economiche, con particolare riferimento alle problematiche di ordine idrogeologico, auspicando, per esempio, che gli obiettivi di riqualificazione delle aree in prossimità del Torrente Carrione, se attuati, tengano conto delle progettualità messe in campo dalla Regione Toscana nell'ambito del suo nuovo ruolo di ente attuatore di politiche di difesa del suolo e protezione civile.

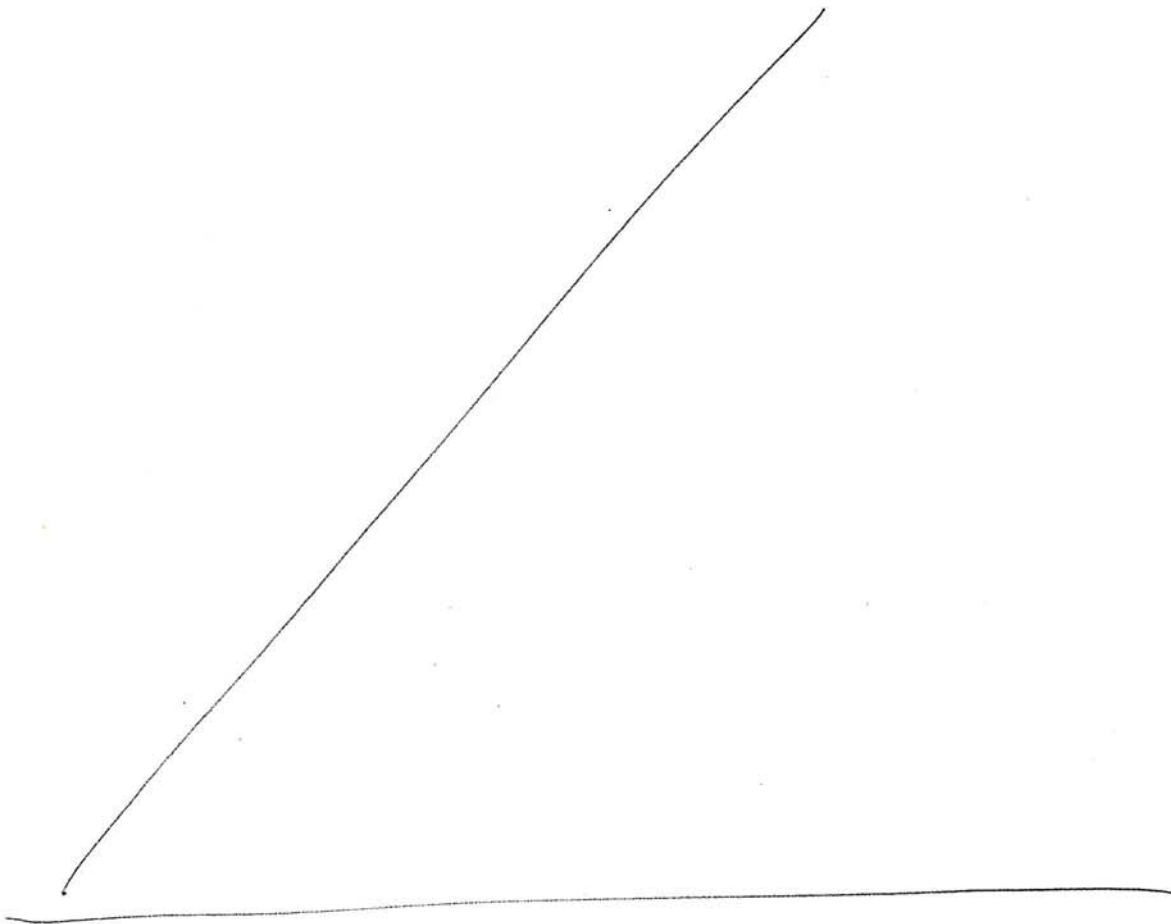
Occorre riqualificare anche le frazioni collinari, attraverso l'incremento dei servizi di trasporto pubblico di collegamento con il centro cittadino, la riqualificazione della rete viaria storica e della sentieristica e delle aree verdi come, ad esempio, il Parco

della Padula, vero e proprio polmone verde da restituire alla frequentazione dei cittadini con funzioni ricreative, sportive e culturali. Va inoltre favorito il mantenimento delle attività agricole con particolare riferimento alle culture storiche quali l'ulivo e la vite.

Qualificazione dell'area di Villa Ceci a Parco Urbano anche attraverso la delocalizzazione delle attività industriali in essa esistenti (a contatto con il Torrente Carrione), anche in funzione del fatto che quest'area ha rappresentato e rappresenta una sorta di "cassa di laminazione/drenaggio" delle acque meteoriche.

Occorre un rilancio del "turismo sostenibile" con conseguenti ricadute virtuose su sistemi ad esso correlati: arredo urbano, presidio del territorio rurale, gestione delle aree verdi, sviluppo della logistica e dei trasporti pubblici, promozione della risorsa acqua, della gestione dei rifiuti, delle tradizioni locali e dell'artigianato, anche e soprattutto attraverso il rilancio della filiera della lavorazione del marmo.

Infine, occorre agire con azioni di promozione e sostegno a specifiche politiche di edilizia sociale anche attraverso la sperimentazione di "rapporti convenzionati" tra proprietari di alloggi sfitti (in altissimo numero) e il Comune, con quanto ne consegue in termini di cura del territorio e di inclusione sociale.



Carrara, la città e il marmo.

La riappropriazione dei beni stimati sarà il primo impegno della nostra coalizione se l'aria sarà eletta Sindaca. In ogni caso, anche dall'opposizione, **La Comune** si batterà, e non solo in consiglio comunale, per il raggiungimento di questo obiettivo.

Stiamo parlando delle cave migliori di Carrara: non possono essere lasciate in mano a chi le occupa senza titolo o senza pieno titolo. È necessaria una precisa ricognizione sulla loro effettiva consistenza nel 1731. Del resto, già sulla base della elaborazione di dati rilevati con metodi rigorosamente scientifici ad opera di istituti universitari, i beni stimati risultano inferiori di almeno mille volte a quelli reclamati dagli attuali occupanti. Il loro recupero al patrimonio civico porterà due importanti e immediati vantaggi alla collettività: maggiori entrate alle casse del Comune e razionalizzazione agevolata dei bacini marmiferi.

La razionalizzazione delle attività estrattive è la chiave di svolta in grado di garantire la sopravvivenza dell'industria marmifera, senza che si snaturi in attività mineraria, e di riconsegnare a Carrara il ruolo degno della sua storia e della sua fama.

Noi ci proponiamo il duplice obiettivo ambientale e economico che passa attraverso la ricostruzione della filiera del marmo, il ripristino del reticolo idrografico, il contenimento del dissesto idrogeologico: condizioni inderogabili per il futuro del marmo e di Carrara.

È urgente superare l'attuale legge regionale sulle cave, in quanto essa consente il protrarsi, per venticinque anni ancora, della gravissima situazione attuale. Dieci-venticinque anni di rendita parassitaria con il socio parassita, una bomba idraulica che incombe sulla testa della città per il numero eccessivo di cantieri, per la loro pericolosità e per il loro frazionamento sono fatti non ulteriormente sopportabili dalla collettività. Non è più sopportabile, infatti, un sistema che si presenta efficientissimo per la produzione di polveri e detriti e letale per la valorizzazione del marmo.

Va imposta alla Regione una legge che, in tre anni, renda operative nuove e razionali concessioni che garantiscano i diritti dei lavoratori, la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro e l'occupazione; che ripristinino la legalità; che facciano del marmo una ricchezza per tutti.

Si deve scavare meno e meglio e si deve pagare il giusto. Siamo certi che, anche con una sensibile e progressiva riduzione del materiale escavato, le entrate della città saranno garantite, in quanto il valore medio dei canoni attualmente applicati è di molto inferiore al valore di mercato delle concessioni. Peraltro, le concessioni risulterebbero di fatto valorizzate proprio grazie alla loro razionalizzazione, alla lavorazione della materia prima e al suo contingentamento sul mercato mondiale.

La nuova normativa regionale potrà affrontare anche il tema dei cosiddetti Beni Stimati. Il Comune potrà chiedere alla Regione di legiferare disponendo il passaggio dei giacimenti marmiferi industrialmente utilizzabili alla categoria delle miniere in applicazione dell'art. 3 del R.D. 29/07/1927, n. 1443. Lo potrà fare avvalendosi delle

ragioni storiche sostanzialmente confermate anche dalla recente sentenza della suprema corte, contro l'avventuristica politica del governo regionale di centro-sinistra e dell'amministrazione comunale uscente; lo potrà fare avvalendosi, soprattutto, delle motivazioni di interesse pubblico economico, locale e regionale connesse alla valorizzazione della principale risorsa del sottosuolo presente nel territorio della Toscana.

In questa ottica ha già operato la Regione Calabria con una legge che ha superato il vaglio della Corte Costituzionale senza che il governo eccepisse nel merito della piena competenza regionale in materia.

La Comune ritiene che la riacquisizione nel patrimonio civico degli agri marmiferi non possa prescindere dalla introduzione di diverse forme di gestione da parte pubblica. Il fallimento delle politiche concertative, non solo relativamente alla congruità dei canoni e del loro pagamento, ma anche e innanzitutto relativamente agli aspetti occupazionali, ambientali e sociali, impone il superamento di pratiche politico-amministrative riservate alle *élites* politiche ed economiche e l'apertura a nuove esperienze orientate verso una più ampia partecipazione popolare e verso il controllo dei lavoratori. I movimenti per l'acqua pubblica-bene comune hanno elaborato proposte applicabili anche alla valorizzazione di altre risorse naturali, come il marmo, appunto. Purtroppo, tali proposte non hanno ancora trovato alcuna risposta nell'ordinamento vigente. Anzi!

La Regione Toscana deve andare oltre le timide e insufficienti forme partecipative (di fatto, consultive) previste dalla normativa regionale, e procedere verso il superamento della situazione che esclude e spossa le collettività locali e dei lavoratori da qualsiasi voce in capitolo sull'uso e sulla destinazione della risorsa. La gestione pubblica e democratica della risorsa significa attuare politiche attive che impediscano il formarsi di posizioni di monopolio e di oligopolio; significa favorire lo sviluppo dell'occupazione locale attraverso specifiche azioni a sostegno della ripresa e dello sviluppo della filiera locale. Pertanto, riaffermiamo la necessità di istituire un soggetto economico, pubblico e democratico che indirizzi e supporti la trasformazione, che svolga funzione di garanzia nel campo del commercio. In sintesi, una grande azienda pubblica, trasparente, sottoposta a forme di controllo democratico, popolare, partecipativo: uno strumento finalizzato alla ripresa dell'economia e della cultura del marmo a Carrara e in tutto il territorio delle Alpi Apuane.

In assenza di questo strumento, ogni riferimento alla necessità di favorire la lavorazione *in loco* del marmo è solo vuota e ipocrita propaganda.

In caso di inerzia o di opposizione da parte della Regione Toscana, il regolamento comunale degli agri marmiferi torna ad assumere un'importanza cruciale.

SCUOLA

La nostra idea è quella di una scuola aperta, veramente democratica, necessariamente inclusiva ed attenta ai bisogni di tutti ma soprattutto dei più disagiati, un luogo di crescita e di condivisione dei saperi. Vogliamo impegnarci per un'istruzione fondata su partecipazione e collegialità: in breve, un'istruzione che realizzi la nostra Costituzione.

Da troppo tempo la "politica" tratta la scuola come se fosse un esercizio commerciale o un'attività produttiva. Si parla di offerte formative; si vuole risparmiare sui servizi connessi e sul personale; i responsabili sono chiamati dirigenti e non più presidi; gli istituti scolastici sono, di fatto, costretti a contendersi gli iscritti; si valuta il profitto scolastico degli alunni con test anonimi, standardizzati. Persino il termine *competenza* è ormai assimilato a *competizione*, dimenticandone il significato originario di *andare insieme*, auspicabilmente per raggiungere gli stessi obiettivi.

Il sistema scolastico pubblico è una risorsa essenziale per la comunità carrarese: le scuole vanno valorizzate e tutelate in quanto centri di formazione sociale, umana, culturale; in quanto luoghi di aggregazione e di partecipazione attiva dove nascono i futuri cittadini e dove devono azzerarsi le differenze di accesso al sapere determinate dalle differenze sociali. La cultura, l'educazione scolastica devono essere l'onesto e vitale strumento di emancipazione anche economico-sociale.

È importante educare alla conoscenza, vera bussola per un futuro dove le sole competenze, seppur necessarie, si modificano velocemente e rapidamente si fanno inadeguate alla comprensione della complessità del mondo.

È necessario salvaguardare sia l'autonomia docente, proteggendola da una valutazione irricevibile poiché basata su criteri e meccanismi che distruggono il principio della collegialità in nome di una presunta meritocrazia, sia l'autonomia del Dirigente Scolastico, depauperato della sua specificità educativa e sdiminuito a ruolo burocratico e ad autorità salariale.

Non riteniamo, quindi, una *buona scuola* quella in cui le disuguaglianze non

vengono abolite ma, anzi, accresciute, e che è divenuta ormai luogo di conflittualità, di divisione, di competizione.

In alcuni dei Decreti Delegati licenziati recentemente dal Governo, infatti, non esiste un investimento minimamente sufficiente a garantire **borse di studio** adeguate alle tante studentesse e studenti provenienti da famiglie in difficoltà economiche.

Anche riguardo al **sistema integrato di educazione e istruzione dei bambini fino a sei anni di età** ci si limita a prendere atto dell'enorme ruolo del settore privato. Del resto, il sistema misto pubblico-privato domina anche nella riforma dell'**istruzione professionale**, sempre più declassata a **formazione** professionale pagata dal pubblico per favorire i privati.

Anche il decreto sulla riforma dell'**inclusione scolastica** è fortemente discutibile. Al di là delle intenzioni esplicitate nel testo, di fatto rappresenta un peggioramento netto sia per gli studenti con disabilità e le loro famiglie sia per i lavoratori della scuola, innanzitutto per gli insegnanti di sostegno.

In merito alla libertà di insegnamento, prendiamo in considerazione il decreto che cambierà il volto, insieme alla legge 107/2015 (" Buona Scuola"), degli/delle insegnanti di domani, quello che riforma il **sistema di reclutamento**.

In sintesi, questo Governo ha intenzione di proseguire nello smantellamento della scuola pubblica voluto da Renzi e, prima di lui, dai governi tecnici, sia di centrodestra che di centrosinistra: da oltre venti anni, ormai, si adoperano per cancellare tutte le conquiste sociali ottenute dopo il 1968. A ciò si aggiunge la nocività della riduzione degli investimenti su scuola, personale docente e ATA, riduzione del resto nociva per il futuro di qualsiasi Paese.

Noi consideriamo veramente una buona scuola quella che offre edifici sicuri (priorità assoluta nel piano degli investimenti), prevede classi composte di un numero contenuto di alunni, coltiva il sentimento di comunità, sviluppa la capacità di cooperazione, sperimenta concrete azioni di democrazia. Rispettando la titolarità dei soggetti predisposti legittimamente al funzionamento e all'organizzazione sia della didattica che della politica scolastica, l'azione amministrativa del Comune di Carrara

deve orientarsi verso un convinto e corposo sostegno alla scuola pubblica. Il disagio sociale, di cui è conseguenza (ma anche causa) la dispersione scolastica, sono ostacoli contro i quali l'ente locale deve canalizzare risorse. Non dimentichiamo che siamo ai posti più bassi per quanto riguarda il livello di istruzione della nostra comunità, sia in termini di diplomati che di laureati. Pertanto, vanno pensati interventi di supporto didattico e culturale organizzando corsi di recupero che assistano gli studenti di ogni livello, utilizzando e valorizzando anche la disponibilità di quanti vogliono partecipare attivamente ad un processo comune di solidarietà culturale.

Occorre ripensare il servizio di refezione scolastica con obiettivi di miglioramento, soprattutto qualitativo ma anche economico, con investimenti per la realizzazione di cucine interne agli edifici scolastici, almeno in tutte le scuole a tempo pieno, rendendo marginale la funzione del centro cottura e riducendo il trasporto dei pasti confezionati.

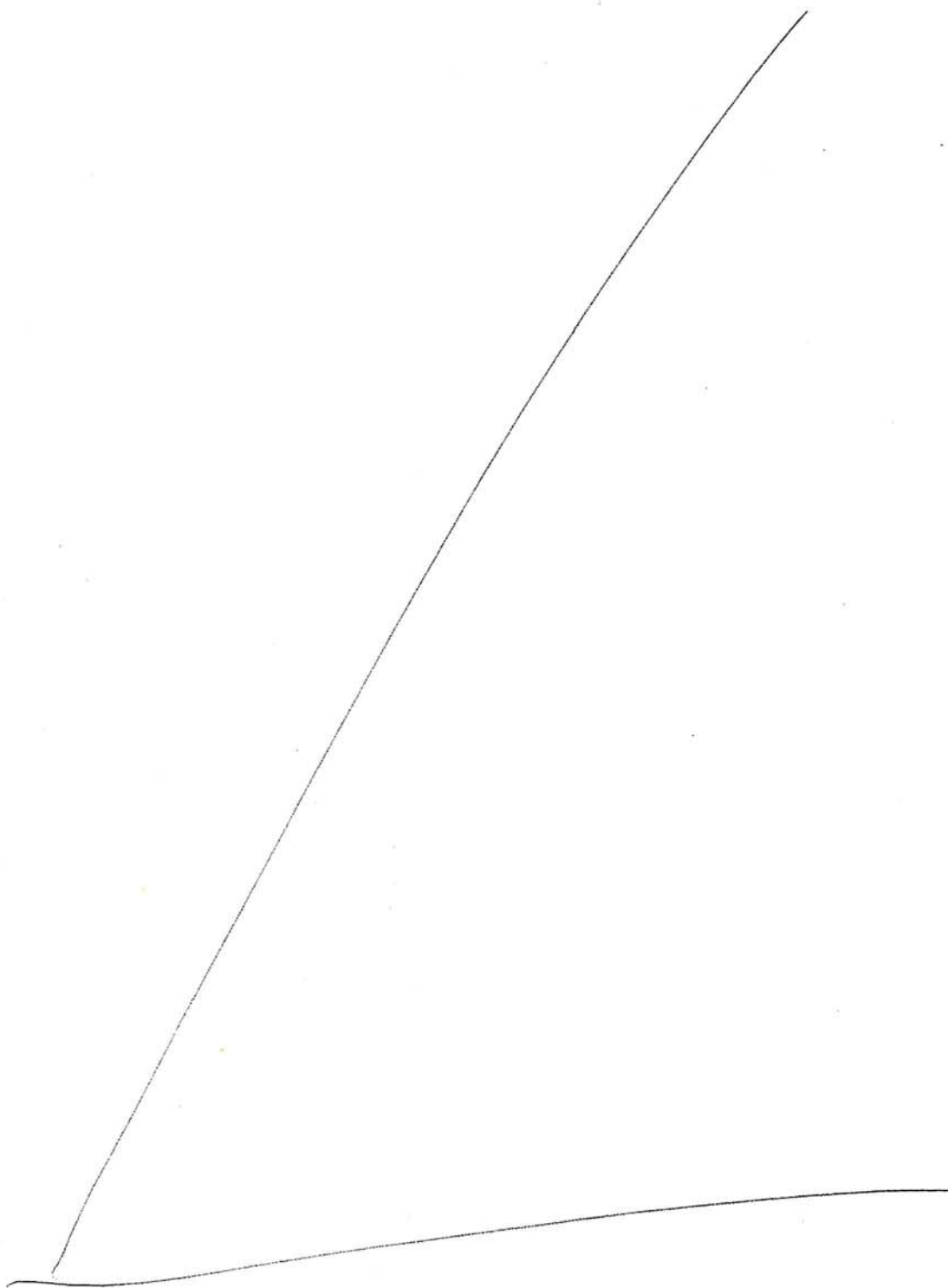
Si dovrà provvedere a garantire il rinnovo del parco-mezzi adibito al trasporto scolastico, largamente obsoleto, attraverso la costante destinazione di adeguate risorse di bilancio, senza attendere che si determinino situazioni di emergenza/urgenza.

La Comune sarà impegnata, assieme alle reti, alle liste e ai movimenti di cittadinanza, nella rimozione dei limiti posti all'assunzione di personale per i servizi gestiti direttamente dai comuni, finora gestiti con l'obiettivo primario, se non unico, di curare interessi privati e di contenere gli stipendi dei lavoratori.

Ci impegneremo, da subito, a lavorare sulle dotazioni organiche del comune e delle società controllate per una progressiva reinternalizzazione dei servizi, dando priorità all'assunzione di educatori negli asili nido, quindi di cuochi ed autisti fino al personale ausiliario.

Anche la politica tariffaria dei servizi scolastici (refezione, trasporto e asili nido) sarà rivista con l'impegno di contenere l'impatto sulle fasce meno abbienti e di innalzare la fascia delle esenzioni.

Un sostegno particolare deve essere previsto per gli Istituti cittadini in cui forte sia la presenza di studenti con bisogni educativi speciali. In questo ambito, dovranno essere pensati centri di aggregazione per bambini e ragazzi non vedenti e non udenti o con altre disabilità.



PALADINI della sicurezza sociale

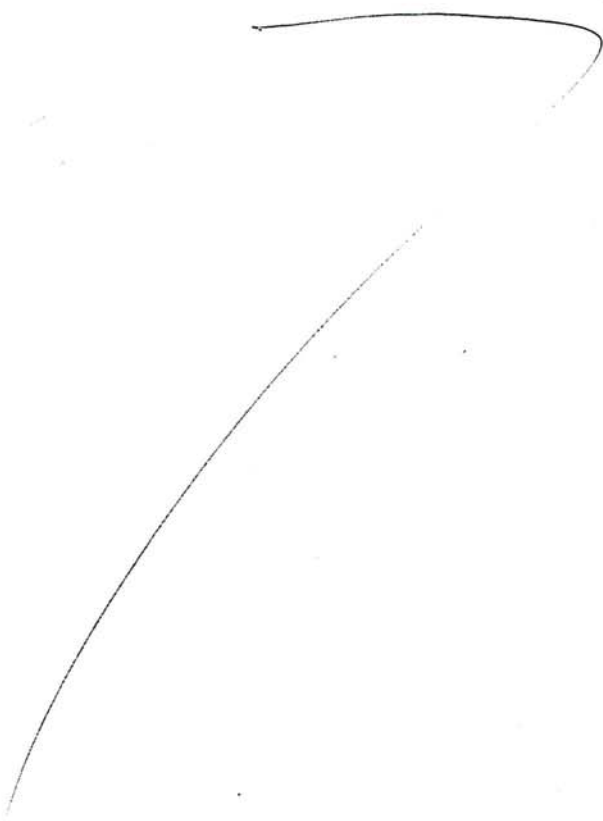
Carrara non ha bisogno di servizi sociali e politiche solo di stampo riparatorio, emergenziale e marginali, occorrono servizi tesi a valorizzare le risorse di ogni singola individuo e della comunità, non chiusi e autoreferenziali, arroccati in logiche burocratiche e amministrativiste, ma aperti e attivi nel tessuto sociale della nostra città.

Di fronte alla crisi economica è necessario che gli enti locali abbiamo il coraggio di sostenere in concreto i lavoratori, gli inoccupati, i senza casa, con esenzioni nei servizi e trasporti pubblici, e quant'altro sia nella loro disponibilità. La vulnerabilità colpisce fasce sempre più ampie sulle quali occorre intervenire affinché non cadano in uno stato di disagio e povertà dalla quale è più difficile uscirne. Le politiche sociali dovrebbero essere inclusive e preventive di possibili cadute in fasce di povertà di cittadini/e che sono a rischio.

Con questo vogliamo affermare che il principale fattore di sicurezza è la sicurezza sociale e la vivibilità delle nostre città. Se i cittadini non hanno la sicurezza di avere diritto alla sanità pubblica, di avere diritto a un lavoro, alla casa, la vita diviene precaria ed esposta ad incertezze micidiali. La sicurezza dei diritti è il principale interesse da perseguire a livello locale. Non c'è benessere e sicurezza dove c'è disagio e marginalità. La legislazione degli ultimi anni, a cui si aggiunge ora il decreto Minniti-Orlando vuole invece "espellere" dalla società i cosiddetti diversi, siano essi migranti o soggetti già socialmente deboli. Insomma militarizzare e arrestare ed espellere la marginalità sociale, acuendone e ampliandone i drammi. Noi proponiamo politiche di riqualificazione e recupero delle aree più degradate o per l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale. Noi vogliamo una città solidale, aperta, fatta di diritti e sicurezza dei diritti.

Servono quindi politiche di sistema che prevedano un forte ruolo di coordinamento

ed impulso del Comune, su temi quali l'accoglienza e l'inserimento dei migranti che deve diventare totalmente pubblica con il sistema SPRAR, sottraendo al mercato questo settore così delicato per l'opinione pubblica, o su temi quali le politiche di prevenzione del disagio giovanile o di sostegno alla terza età. Segno distintivo per una città che si definisca civile è l'intervento sulle disabilità dove bisogna fare molto di più per garantire autonomia a questi nostri concittadini e concittadine costruendo la possibilità per le persone diversamente abili di avere un progetto di vita che leghi il diritto allo studio, alla socialità, al lavoro. Vogliamo garantire e supportare l'inserimento scolastico, lavorativo e sociale alle persone diversamente abili con progetti educativi e assistenziali individuali, attraverso la cooperazione tra comune e le associazioni del terzo settore presenti sul territorio.



SANITA'

La Sanità è sotto attacco.

In Italia, in Toscana, a Carrara è stato smantellato progressivamente un servizio che nei decenni scorsi era stato considerato il secondo miglior servizio sanitario al mondo. Si immagina un mondo di "tutti contro tutti" dove "se paghi ti curi, altrimenti crepi da solo!". Nessuno spazio per la solidarietà.

Noi invece immaginiamo **LA nostra COMUNE** come una collettività capace di accogliere e prendersi cura di ogni cittadino e di ogni cittadina specie in caso di bisogno. Una città dove nessuno è solo, nessuna è sola. Un sistema sanitario efficiente, dove sia valorizzato il lavoro degli operatori sanitari, che ragioni in termini di prevenzione, tutela dell'ambiente e assistenza sanitaria.

La riforma sanitaria della Regione Toscana ha destrutturato il sistema sanitario pubblico ed ha accelerato pesantemente la privatizzazione e la conseguente esclusione di quei cittadini che non possono permettersi le cure nel privato. La disorganicità dell'offerta di servizi ha contribuito all'impovertimento qualitativo dell'offerta del servizio pubblico. Tutto ciò è aggravato dal fatto che i cittadini già attualmente pagano di tasca propria più del 30% delle prestazioni sanitarie; la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini è già oggi in Toscana la più alta d'Italia e l'11% dei toscani rinuncia a curarsi. La situazione recente della sanità provinciale ha aggravato tutto ciò. L'avvio delle attività del NOA ha costituito un triplo scandalo:

- ⑩ Uno scandalo per il taglio feroce dei posti letto che lascia le famiglie, dopo pochi giorni di ricovero, a gestire situazioni difficili in sostanziale solitudine;
- ⑩ Uno scandalo per i costi esorbitanti della costruzione dell'Ospedale, che attraverso il meccanismo del Project financing, graveranno per 19 anni sul bilancio sanitario;
- ⑩ Uno scandalo per la stessa organizzazione architettonica degli spazi in Ospedale, che rendono il lavoro del personale sanitario particolarmente disagiata, anche per croniche carenze di personale, aggravate dal blocco del turn-over.

La non programmazione di politiche sanitarie sul nostro territorio ha creato disorganicità nell'organizzazione dei servizi.

Qualora i cittadini debbano rivolgersi alle Asl per esami diagnostici e di routine si trovano di fronte liste d'attesa infinite che scoraggiano i cittadini a rivolgersi con fiducia al Servizio sanitario nazionale.

OCCORRE:

- ⑩ che Carrara non perda la sua vocazione sanitaria e diventi un presidio territoriale complementare al NOA con specializzazioni d'avanguardia;
- ⑩ investire in attività di prevenzione territoriale e in servizi dopo degenza in modo che nessuna parte del territorio resti sguarnita dai servizi;
- ⑩ ripristinare tempi di ricovero adeguati alla gravità del quadro clinico di ciascun degente, costruendo altresì una rete territoriale che lo accompagni nelle varie fasi della convalescenza.
- ⑩ realizzare al più presto le due Case della salute pubbliche di tipo complesso previste ad Avenza e Carrara;
- ⑩ mantenere in attività e potenziare la struttura socio-sanitaria esistente a Marina di Carrara;
- ⑩ avviare i lavori per una celere installazione della Risonanza Magnetica al Monoblocco;
- ⑩ chiedere il potenziamento tecnologico e di personale di Radioterapia e Radiologia, in modo che il servizio possa avere una durata giornaliera di dodici ore, per abbattere le liste di attesa e supportare le Case della salute pubbliche;
- ⑩ potenziare la diagnostica prevedendo la Pet-Tac a Monterosso;
- ⑩ tutelare i diritti e la dignità dei lavoratori dei servizi esternalizzati (pulizie, mensa, portineria, accettazione, operatori dei CUP, impiantistica, lavanderia, trasporti ospedalieri, ecc.) mettendo le Istituzioni (Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale) a supporto di tanti lavoratori e tante lavoratrici che subiscono già oggi condizioni di lavoro e di reddito gravemente insoddisfacenti;
- ⑩ attivare i lavori per organizzare la scuola infermieri a Monterosso entro il nuovo anno didattico.